

Il peccato originale del PD

di Maurizio Merlo

Pubblicato su La Discussione il 29 agosto 2021

Come è stato possibile che un gruppo politico dirigente abbia potuto e saputo ideare il progetto di unire le culture del riformismo italiano intorno ad una semplificazione insopportabile: l'incontro privilegiato fra una parte del mondo cattolico, quello di sinistra, e i postcomunisti, sconfitti dalla storia? Insopportabile perché la storia del riformismo italiano era, come è, più ricca e complessa, sia con riferimento alla storia nazionale, che alle radici profonde nel teatro europeo.

Sono stato un fondatore del PD, periferico e torinese, non ho partecipato alla sintesi romano-nazionale dell'elaborazione, ed è forse per questo che ne sono stato fondatore, ignaro. Era il 2006-07, secondo governo Prodi, c'era l'urgenza nel contrasto al berlusconismo e nella difficoltà di far sintesi, in presenza di una sinistra ormai scomposta, di creare una formazione centrale e democratica che fosse riferimento per il Centrosinistra e per il Paese. Una sintesi che andava fatta rispettando la storia, e le tante sensibilità di pensiero, esprimendo un progetto di governo, capace di unire nel nome del Paese.

Tre erano le cose da fare ma nessuna fra queste fu oggetto di riflessione.

- **La prima:** far incontrare e legittimare tutte le componenti nobili del riformismo italiano: quella cattolica, nella sua complessa unità, quella di sinistra, nella sua articolazione che andava dal mondo liberalsocialista a quello azionista, da quella ambientalista alla radicale, e infine all'area postcomunista, sconfitta dalla storia ma vivace in Italia grazie alla lungimiranza di quel vecchio grande uomo che fu Palmiro Togliatti (1944, svolta di Salerno del PCI), impegnato a costruire, con la prospettiva dell'unità antifascista e repubblicana, un partito comunista nazionale, democratico e popolare. L'obiettivo di far incontrare le parti, non in funzione di tessere o di mezzi economici ma di dignità delle singole culture politiche, fu sostituito con docce d'ipocrisia egualitaria fra le parti in causa. Fu un errore grave perché un così vasto *rassemblement* poteva unirsi in termini di politica culturale, nel rispetto delle diversità.
- **La seconda:** unire con metodo laico e trasparente le forze riformiste intorno a un progetto di governo che sapesse andare oltre le ideologie e le singole storie partitiche o di gruppo, incontrando l'Italia reale e gli italiani. Poi la *mission*, né scontata né fondamentale, di mediare con l'estrema sinistra. Erano gli anni di Bertinotti e di Rifondazione Comunista. Anche questo secondo obiettivo del

progetto di governo fu sottovalutato. Ma oggi, come allora, aleggia una domanda: come unire un così vasto PD sui temi eticamente sensibili, sui diritti civili? La mia risposta è semplice, fin dal 2007: libertà di opinioni fra i membri del partito, e netta separazione fra attività di governo e attività di legislazione: i temi che dividono trasversalmente un Paese bisogna saperli trattare nel Paese, in Parlamento.

- **La terza:** costruire una forma-partito democratica, certo non americana, come si fantasticò, aperta a raccogliere la reale partecipazione della più vasta presenza popolare. Ma anche di questo non se ne fece niente e il PD divenne un partito senza anima, senza cultura politica, senza progetto, senza organi decisionali, senza organizzazione. Tutto fu affidato a piccoli interessi di consorteria, e dunque all'improvvisazione. Ne fu effetto il disperdersi delle migliori tradizioni del riformismo democratico, il miglior pensiero, i migliori uomini, il fallimento di 25 anni di vita democratica in Italia.